

Giovanni Mazzillo

[Sabato 23 Settembre Ore 16.30 Relazione]

Per un discernimento ecclesiale, sociale e culturale oggi, a partire dal nostro territorio calabrese

Introduzione

Muovo da alcune premesse per condividere poi le mie considerazioni sull'argomento. Argomento complesso per i due concetti principali in gioco: il discernimento e il territorio calabrese. Per non partire come se nulla fosse accaduto prima, faccio qualche riferimento ad alcune letture ecclesiali già fatte nel passato, cercando di far emergere ciò che nel frattempo è cambiato e ciò che invece resta ancora come retaggio da accettare o superare. Tale operazione rientra nel discernimento, che cercherò tuttavia di agganciare ad alcuni suoi principi fondamentali: la lettura spassionata di ciò che oggi emerge nel nostro territorio e il richiamo appassionato al Vangelo di Gesù che ci consente di comprendere il presente, superarlo e rilanciarlo nella prospettiva del regno di Dio¹.

Rivedendo io per primo quanto finora detto e a me accessibile, mi è sembrato che almeno alcuni tratti delle letture precedenti risultino alla fine essere corretti e persino anticipatori di ciò che gli ultimi decenni hanno esasperato, particolarmente dopo l'esperienza della pandemia del Corona virus -19, con l'impovertimento culturale oltre che umano, il rifugio nel privato e la conseguente necessità di un risveglio antropologico².

Cosa si ricava dal già detto e scritto e come declinarlo per il presente e soprattutto per il futuro?

Ecco la proposta, ulteriormente da approfondire, in particolare in eventuali gruppi di studio³. Proposta articolata in 3 classici punti, ma che ne contengono altri al loro interno:

- 1) Superare definitivamente aberrazioni e mistificazioni della religione;
- 2) Attingere dal Vangelo tutta la sua *vis sanatrix*;
- 3) Rivitalizzare il nostro patrimonio umano-spirituale-culturale orientandolo al regno di Dio.

¹ Cf. Su l'uomo di Calabria invito a riandare a questi miei ed altri testi: «Tratti culturali dell'uomo di Calabria», in A. DENISE - L. PETRIS (a cura di), *A servizio del vangelo con gli emigrati calabresi in Germania*, Edizioni Laruffa, Reggio Calabria 1984, pp. 4 (leggibile da Cf. www.puntopace.net/Mazzillo/IdentitaCalabria-Copanella84.htm); «CHIESE DI CALABRIA. Il III Convegno ecclesiale, Paola 29.10-1.11.1997. Corpo mistico in terra di frontiera», in *Il Regno* 1997/20 -592 (www.puntopace.net/Mazzillo/CorpoMisticoTerraDiFrontiera1997.pdf); "Dall'ascolto alla sequela di Gesù. 'Cristo nostra speranza in Calabria'", in CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA - *Atti della Settimana Sociale delle Chiese di Calabria*, Grafica Allegria, Mesiano di Filandari (VV), 2007, 124-139; "Contributo teologico per una lettura della situazione pastorale del popolo di Dio in Calabria" (Paola III) (www.puntopace.net/Mazzillo/relazionepaola3.htm); Cristo nostra speranza in Calabria, Vibo Valentia Marina 05/03/2006 (www.puntopace.net/Mazzillo/RelazioneSettimanaSociale-Vibo2006.pdf).

² Su questo cf. www.puntopace.net/Mazzillo/UrgenzaRisveglioAntropologico-OsservatoreRomano13-05-23.pdf.

³ Tra i quali: - Nella continuità di un percorso: il territorio calabrese, fragilità e risorse.

- Attualità e urgenza della prassi secondo il Vangelo: linee fondamentali.
- Fraternità in Calabria: oltre la diffidenza (ri)scoprire il valore del crescere insieme.
- Liturgia e vita: scuole di preghiera come scuole di annuncio e di pratica evangelica.
- Che cosa vuol dire per noi oggi l'impegno per il regno di Dio?

1) Superare definitivamente aberrazioni e mistificazioni della religione

Mi avvio dicendo che chi si spinge molto in alto rischia più di altri di cadere, e anche – simmetricamente - chi si spinge più in profondità rischia di restarvi sommerso. Se già la sapienza popolare e quella biblica ci avvertono a tale proposito, l'esperienza storica dimostra che nel caso della religione e delle religioni in genere il rischio comporta danni incalcolabili non solo per se stessi, ma soprattutto per gli altri, oltre che per la religione in quanto tale. Proprio le religioni infatti, che nascono dal fascino e dal timore suscitati dall'Assoluto e ne coltivano il culto, rischiano di declinarlo in senso sbagliato, strumentalizzandolo fino ad arrivare all'assolutismo. Assolutismo in tutte le sue forme: da quella teocratica che fonda il potere sociale, di solito coercitivo, sul senso dell'Assoluto a quella integralista chiusa ed escludente gli altri⁴. Da quella criminale, ammantata di sacralismo che vuole distruggere i diversi, sol perché non appartenenti alla propria religione, a quella mafiosa-ndranchetista che in modo blasfemo e sacrilego pretenderebbe di fondare sui santi patti scellerati finalizzati al proprio arricchimento attraverso delitti di ogni genere.

Non c'è alcun bisogno di riferimenti storici: ci sono sbattuti in faccia ogni giorno: dal fanatismo fondamentalista in India, contro i cristiani; dal terrorismo religioso in paesi integralisti musulmani e fuori di essi, da personaggi tristi e soffocanti come i talebani. Ma anche dall'abuso sacrilego della fede cristiana per patti, mercimoni e strumentalizzazioni da parte di ndranchetisti e mafiosi. A riguardo, anche ammesso che strumentalizzazioni simili siano in estinzione, non è tuttavia detto che si stia spegnendo quella commistione psico-sociale e pseudoculturale che fa ritenere benedetto da Dio chi si afferma e diventa ricco, senza nemmeno sollevare il problema sulla liceità dei mezzi adottati. Tale mentalità è ancora presente, se dall'esito di elezioni politiche emergono, purtroppo ancora, uomini, schieramenti e lobbies con intenti e prassi al cui confronto l'immorale principio de "il fine giustifica i mezzi" e lo stesso Machiavelli impallidiscono.

Per superare una simile concezione diventa necessaria una programmata e unitaria opera formativa, puntando a cancellare, dimostrandola come antievangelica, la convinzione teologicamente aberrante che identifica la ricchezza con la benedizione di Dio e la povertà con il suo abbandono. Il Vangelo predicato, discusso, attualizzato in gruppi e famiglie, scuole e parrocchie, è l'unica terapia possibile, perché quella che fa cogliere la novità rivoluzionaria del «sono venuto per portare la lieta notizia ai poveri» (cf. Lc 4,18). Le beatitudini sono l'unico antidoto al sistema di pseudo-valori ancora purtroppo presente in Calabria e non solo. Non possono limitarsi ad essere contenuto di testi e messaggi, apprezzati perché brillanti e diversi dagli altri, ovviamente a partire da questo mio, ammesso che abbia tali caratteristiche.

Il discernimento in quest'ambito deve avere dei punti di riferimento che mi sembrano essenziali per non scadere nel verbalismo e nella proclamazione del nuovo che incanta, ma solo per poco, perché è nuovo. Deve premunirsi contro il meccanismo che in qualche parte della Calabria chiamano lo "scruscio

⁴ Ogni religione corre pericolo di esserne infettata. Nemmeno la Chiesa cattolica durante la sua storia bimillenaria ne è rimasta esente. Sul volgere dello scorso millennio san Giovanni Paolo II lo ha detto esplicitamente, chiedendone perdono, nella celebrazione giubilare del 12/03/2000 riguardante 1) i peccati in generale come deviazione dal Vangelo; 2) le colpe commesse nel servizio della stessa Chiesa (crociate e inquisizione, altrove citate esplicitamente ma «qui omesse all'ultimo momento, per non irritare ulteriormente più di un esponente di curia, contrario in particolare ad annoverare le crociate nella richiesta di perdono» (cf. *Il Regno* [2000/6], 146); 3) i peccati contro l'unità del corpo di Cristo; 4) le colpe riguardanti Israele; 5) le colpe commesse contro valori fondamentali quali l'amore, la pace, i diritti dei popoli, il rispetto delle culture e delle religioni, comprese le conversioni forzate e il maltrattamento degli immigrati e degli zingari; 6) i peccati in rapporto alla dignità della donna e all'unità del genere umano, con riferimento a discriminazioni, offese contro la dignità e conseguente violazione dei diritti altrui; 7) i peccati relativi ai diritti fondamentali della persona, con la menzione dei poveri, nei quali tante volte i cristiani non hanno riconosciuto Cristo.

di scopa nova”, il rumore fatto da una nuova scopa. Perché mai? Perché di saggina, fibra vegetale che strisciando sul pavimento fa rumore.

Il discernimento oltre che ricorrere doverosamente all’analisi di fatti recenti, di situazioni, personaggi, figure e tipologie di parroci e di laici, deve riprendere le analisi effettuate nel passato e farne un’opportuna verifica. Imparando a ritrovare nella storia una continuità di un percorso preciso e profetico, deve individuare nel territorio fragilità e risorse antiche e recenti.

Tra le fragilità da menzionare, oltre quella già evocata, ce n’è una piuttosto diffusa e subdola: una sorta di appannamento della fede in una religiosità ancora confusa che mette insieme superstizioni, pseudo-visioni, preveggenza, colloqui con i defunti e fenomeni miracolistici. In contemporanea e senza apparente soluzione di continuità, tale religiosità convive con forme pur valide di religiosità popolare, quali pellegrinaggi, preghiere e messe per i defunti, processioni e devozioni verso i santi e in particolare verso la Vergine Maria.

2) Attingere dal Vangelo tutta la sua *vis sanatrix*

Dall’esperienza diretta e pluriennale, più che da studi specifici, ciò che appare urgente è prendere atto della bassa percezione della qualità della vita di una parte delle nostre popolazioni pur lodevolmente impegnate a saper vivere con poco e in sinergia familiare o in sinergie familiari. Forse anche per questo non si cerca una qualità migliore a più ampio spettro: da quella culturale a quella sociale, da quella artistica a quella teologicamente più impegnata e impegnativa. Non sono in grado di dire che questa ne sia la causa. Intuisco che è una concausa, che cresce insieme al resto, ma giusto come crescono insieme, spesso in osmosi, non poche piante nei nostri meravigliosi boschi. Per noi è urgente riflettere insieme sulle cause e sugli eventuali rimedi, cioè sui processi virtuosi da attivare per accrescere la sete del bello e del buono, dell’arte e dell’oltre.

Il discernimento e la terapia investono anche il Vangelo? Ne sono oltremodo convinto, tanto più che questo non solo converte, ma guarisce, perché il regno di Dio si manifesta inizialmente e primariamente così in Gesù di Nazaret⁵. Tale guarigione deve toccare gangli scoperti e doloranti, guarendo da mali diffusi quali l’indifferenza, la disistima di se stessi, la sola critica annichilente ed autodistruttiva, per una fruttuosa e non solo declamata riscoperta del nostro patrimonio umano-spirituale-culturale.

A che punto siamo in questa che più che inculturazione del Vangelo si potrebbe chiamare valorizzazione della gente di Calabria e delle sue risorse?

Riprendendo in mano quanto l’Istituto Teologico di Catanzaro, all’epoca da me rappresentato come direttore, oltre 2 decenni fa, su *La Calabria e la sfida del Duemila*⁶, possiamo fare un primo riferimento storico all’indagine allora effettuata nelle diocesi calabresi. Emergeva che non si può né si deve negare la presenza non solo della religione, ma anche di una fede, in qualche caso persino eroica in alcune singole persone, e comunque non sempre superficiale in gruppi e movimenti, seppure da valutare con maggior cura di quanto non sia stato fatto nel passato. Tuttavia ciò non costituisce la totalità e oggi nemmeno la generalità delle nostre popolazioni. Per un corretto discernimento non è da trascurare la situazione più volte individuata in una sorta di modernità immobilista, che accetta della modernità mode, fogge e nuovi

⁵ Cf. G. MAZZILLO, *Da Gesù alla Chiesa. Un approccio teologico al Gesù storico*, Prefazione di Antonio Pitta, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2022 (soprattutto la prima parte).

⁶ Vedi “Contributo teologico per una lettura della situazione pastorale del popolo di Dio in Calabria” (Paola III), leggibile da <http://www.puntopace.net/Mazzillo/relazionepaola3.htm>.

comportamenti (vedi convivenze, separazioni, corsa al guadagno facile etc.), ma lascia intatte le situazioni legate al culto della famiglia, fino al familismo – morale e immorale che sia –, al culto del nuovo che viene dall'esterno, al culto della dipendenza da padroni e padroncini di sempre, e, *dulcis in fundo*, al culto dei santi, venerati solo perché grandi e miracolosi e non piuttosto come esempi da imitare.

In quel contesto si indicava come una prima strada da percorrere, oltre al risveglio della capacità di udire e di parlare (cioè di *discernimento* ovviamente *critico* e di *parresia* evangelica), l'acquisizione della capacità di vedere e giudicare. Giacché, si diceva: il popolo di Dio in Calabria non appare proprio cieco, ma è simile al cieco guarito da Gesù, ha bisogno di un secondo suo intervento perché vede confusamente, scambiando gli uomini per alberi che camminano (Mc 8,22-26).

Tale analisi è ancora attuale? Per molti aspetti lo è ancora e chiama a un discernimento che individui meglio gli ostacoli perché si passi dall'udire saltuario e occasionale, dall'udire *culturale* e *celebrativo*, all'*ascoltare*, all'ascolto della Parola di Dio. Beninteso, *ascolto costante, impegnativo e determinante verso la vita e le proprie scelte*. Tra le malattie croniche dalle quali la forza risanatrice del Vangelo ci può trarre fuori ci sono certamente quelle accennate precedentemente, tra le quali l'immobilismo spirituale e culturale, l'auto-celebrativismo, la religiosità immatura legata al prodigioso, lo spiritualismo disincarnato. Ma ce ne sono altri che possono venir fuori solo da una lettura sinodale, amorevole e empatica e tuttavia coraggiosa e senza sconti né fronzoli. Speriamo che qualcosa del genere venga fuori anche da questo convegno.

Prendendo atto della bassa percezione della qualità della vita come punto di partenza e indicandone un netto miglioramento come punto di arrivo, il discernimento deve uscire dal vicolo cieco del retaggio coloniale del passato e di quello semicoloniale del presente. Deve essere propositivo sapendo individuare, indicare e offrire le risorse non tanto di riscatto (la parola oggi mi suona stantia) ma di potenzialità non ancora attivate. Ce ne sono e quali sono?

3) Rivitalizzare il nostro patrimonio umano-spirituale-culturale orientandolo al regno di Dio

Reimpiantare il Vangelo in una società come la nostra che ancora ne porta inconfondibili tracce? Sì, ce n'è bisogno, per rivitalizzarne l'efficacia, per indicarne le linee attuative, per riscoprire il valore della sua rivoluzione antropologica. Si sa, il nostro passato, almeno quello remoto è stato positivo, direi nobile, per non scomodare l'aggettivo "glorioso". Il passato della nostra terra, della nostra gente e della nostra storia è noto. Lo sappiamo anche noi. Lo sanno tutti. Non è questo il problema. Anche un semplice borgo come quello mio di provenienza, declama e a ragione: «Tortora, natura, arte e cultura».

C'è un solo difetto, anzi ce ne sono due: ci si riferisce a ciò che è passato, 1) anzi è più che *passato* e 2) viene solo evocato. Ricordato, menzionato, studiato, e, per quel che riesce, anche commercialmente sfruttato, ma non è rivitalizzato, non ha altri effetti sul presente. La gente del Sud, inclusa ovviamente la Calabria, non fa eccezione, anzi, lotta ancora con una sorta di insuperato complesso d'inferiorità riguardante il presente, che tocca cose e persone. Tipica espressione davanti a qualcosa che non funziona, ad una discarica abusiva, come davanti ad un ASL senza orari e senza dignità: «Siamo al Sud, qui non funziona niente!». Tipico atteggiamento dell'uomo o della donna del Nord davanti a un calabrese che parla con il suo accento d'origine: «Che vuoi farci? Viene dal Sud!».

È tempo di venir fuori dai luoghi comuni. Ma è tempo di superare anche le proprie continue autocommiserazioni, che se non diventano sempre autodistruttive, impediscono di progettare futuro e generare speranza e con essa nuovi impulsi per migliorare il presente e orientare il futuro. Non spetta a me e non sono in grado di fornire dati statistici, ma la mia esperienza diretta, personale e di altri, mi hanno

indicato chiaramente alcuni dati incontrovertibili. Il primo: chi vive nel Sud per avere una qualche affermazione a livello nazionale deve lavorare il doppio degli altri. Fa prima ad avere qualche riconoscimento a livello internazionale, piuttosto che nazionale. Il secondo lo esprimo con un esempio: chi salva altrove un cagnolino (e meno male, ne sono contento davvero anch'io) diventa un eroe nazionale, ma se una mamma qui da noi sceglie di morire per salvare la vita del suo nascituro – come è successo e non una sola volta – non viene nemmeno menzionata e se lo è, è persino biasimata.

No, non è questo il solito piagnisteo di chi si piange addosso. È la constatazione del lavoro che c'è da fare, di quello che è stato fatto e viene fatto dai pionieri di futuro e di speranza, che, meno male, da noi non mancano. È, inoltre, l'indicazione, soprattutto diretta alle nostre comunità cristiane, a praticare rispetto reciproco, solidarietà reale, stima vicendevole, senza preclusioni e senza pregiudizi.

Per noi non basta riandare a delle radici declamate e da declamare, perché libri e, oggi, siti e *social* su questo non mancano (sia di indole neo-borbonica sia, simmetricamente, di indole garibaldina). Occorre cogliere dalle stesse radici quel succo che alimentava le nostre popolazioni del passato e si esprimeva in quello che noi chiamiamo arte e cultura. È ciò che oggi possiamo e dobbiamo però declinare come propositività, creatività, spiritualità, arte, sì arte e non solo artigianato buono per i turisti due mesi all'anno.

Per tutte queste e altre ragioni che si possono ancora trovare, il Vangelo sembra a me da attualizzare nella sua prima forma in cui Gesù l'ha annunciato e praticato: il regno di Dio come guarigione dai complessi d'inferiorità e coinvolgimento dei guariti nella sua realizzazione nel mondo circostante. Così accadeva intorno a Gesù, che coinvolgeva non solo i dodici apostoli e i settantadue discepoli, come riporta il Vangelo di Luca (Lc 10,1-12), ma anche i guariti, nella meravigliosa avventura di essere avamposti del regno di Dio. Non solo all'uomo preoccupato della fine dei genitori, Gesù dice «va' e annuncia il regno di Dio» (Lc 9,60), ma anche all'indemoniato guarito: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato» (Mc 5,19, cf. Lc 8,39). E quando non c'era il suo mandato esplicito erano gli stessi guariti, fisicamente o spiritualmente, a farsi collaboratori del Regno che li aveva salvati. Fanno così la samaritana e il cieco nato, di cui narra il vangelo di Giovanni (Gv 4,24ss, Gv 9,11ss), ma soprattutto l'*apostola degli apostoli*, Maria di Magdala, che riceve il mandato ancora più impegnativo di annunciare agli apostoli la risurrezione di Gesù (Gv 20,17ss.).

I sette demoni dalla quale Maddalena era stata guarita (Mc 16,9) possiamo applicarli a noi, declinandoli con nomi nuovi. Sono quelli che paralizzano l'anima e impediscono di progettare il presente, di avviare processi liberatori per sé e per gli altri. Sono più di sette, ma se ci limitiamo a questo numero, riprendendo quanto già detto, potremmo chiamarli disimpegno, rassegnazione, assuefazione alla violenza, vittimismo, critica distruttiva sempre e comunque, individualismo, commistioni di potere. Giusto per nominarne alcuni. Forse i peggiori. Ma sicuramente insieme ne individueremo anche altri.

Riprogettare il presente sulla base della proposta del regno di Dio non è semplicissimo. Oltre all'individuazione dei sette e più spiriti malefici paralizzanti e infestanti il nostro territorio, significa riconoscere evangelicamente la potenzialità del Vangelo come regalità delle periferie e ancora più a monte come valore e autorità indiscussa del dolore, o meglio di chi soffre. C'è proprio bisogno di citarlo, uno dei miei maestri d'Oltralpe, Johan Baptist Metz. Oltre che nei suoi libri, l'ho letto nei volti e nelle storie di chi mi stava e mi sta intorno:

«La mistica delle tradizioni bibliche è nella sua essenza una mistica che cerca il volto e non una mistica senza volto, cioè una spiritualità cosmica dell'unità onnicomprensiva. Buddha medita, Gesù grida. L'ultimo viaggio di

Buddha, dopo le anticipatorie e per lui dolorosissime esperienze di fronte al dolore, al bisogno e alla morte dell'uomo, termina con il ritorno alla meditazione in cui si cerca la salvezza. L'ultimo viaggio terreno di Gesù termina con un grido alla ricerca di un volto: "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?". E a questo punto, si dice nel Vangelo: "Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"» (cf. Mc 15,39)⁷.

E giacché ci sono, consentitemi di citare accanto a questo maestro sull'autorità di chi soffre, anche una maestra, dall'altra parte del mondo, dallo Iowa, nel cuore degli Stati Uniti d'America: Marilynne Robinson. Da lei ho ricevuto conferma del fatto che si può e si deve leggere la storia dal suo rovescio, come sosteneva Gustavo Gutiérrez, ritenuto padre della Teologia della liberazione. La storia dei trafitti dai potenti. Massacrati nelle guerre di ieri come di oggi. Lasciati morire di inedia, di analfabetismo, di fame. La storia di costoro chi la conosce? Chi la scrive? Quali nomi essa ricorda? Ma possiamo invertire la lettura non voltando pagina, ma girando il foglio e considerare la storia dei vinti e non solo e semplicemente dei vincitori. È possibile questo? Diventa possibile solo se si è acquisita la capacità di intravedere oltre le cose e dentro le cose una loro gravidanza particolare, si direbbe oggi la loro *forza germinativa*, che è ciò che Romano Guardini chiamava il loro "peso divino", e che Gesù aveva indicato, prima ancora, come il dito di Dio che scrive la storia e ne guarisce e innalza i più miseri: «Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio» (Lc 11,20).

La stessa realtà, tutto ciò che abbiamo ci viene donata continuamente. A noi l'onore e la responsabilità di scoprirvi il dito di Dio che la guida. È la realtà come gratuità amorevole che ci interpella, quella che Marilynne chiama *The Givenness of Things* (2016). La realtà data come gratuità delle cose e ricchezza. Eccedenza di Grazia che ci attende in esse e da esse ci chiama⁸.

Recependo tale suggestione, la proposta è di impostar il lavoro di annuncio e di formazione sul richiamo che la nostra gente per i motivi precedentemente esposti avverte dalla sua storia e dalla propria vita, ma svelandone la natura: la spiritualità che vi si nasconde e la direzione di marcia verso il futuro. È l'appello a lasciarsi guarire, istruire e motivare dal Vangelo, per migliorare non solo noi stessi, ma il mondo in cui viviamo.

Se l'autorità di chi soffre diventa valore primario da perseguire, si arriva a comprendere perché «la compassione, nel suo significato più ampio, sia la vita dell'anima, il corrispettivo umano della Grazia divina», al punto da farla emergere «laddove forse non ce lo aspettiamo, nel riaffiorare di una bellezza capace di nuovo, capace sempre di sorprenderci»⁹.

⁷ Mia traduzione di Johann Baptist Metz, «Spiritualità cristiana di questo nostro tempo», in Rivista *Zur Debatte. Themen der Katholischen Akademie in Bayern* (2013/4) 17-20.

⁸ «Dal momento che siamo creati uguali e siamo equipaggiati tali dal nostro Creatore, è del tutto compatibile con il pragmatismo accogliere le cose nella loro complessa e tuttavia velata realtà che ci è stata donata (*complex and veiled givenness*), non estrapolata da altro, né a partire da altro. Così Dio ha amato il mondo. Dio è amore. Amatevi come io ho amato voi. Queste frasi diventano comprensibili per noi, perché, in qualunque forma si trovino espresse, seppure fuorviate o annacquate, o diluite, partecipiamo a questo attributo di Dio». Traduzione da M. ROBINSON, *The Givenness of Things, Essays*, acquistato e letto dall'originale come Ebook: <https://www.amazon.com/Givenness-Things-Essays-Marilynne-Robinson-ebook/dp/B00WRFUE66>, pag. 79. Traduzione italiana: *Quel che ci è dato*, Minimum fax, Roma 2021.

Cf. anche G: MAZZILLO, «L'assedio della violenza intorno a noi e ciò che possiamo ancora ricevere dal mondo. Rileggendo il saggio di Marilynne Robinson, *What Are We Doing Here?* (2018)»,

in <http://www.puntopace.net/Mazzillo/ViolenzaIntorno&CioChePossiamoAncoraRicevereDalMondo.pdf>;

cf. «Che cosa ci stiamo a fare noi qui?», in <http://www.puntopace.net/Mazzillo/WhatAreWeDoingHere.pdf>.

⁹ «A colloquio con Marilynne Robinson», in Osservatore Romano (30/04/2020): www.osservatoreromano.va/it/news/2020-04/compassione-necessaria.html.